

DISF WORKING GROUP

SEMINARIO PERMANENTE



G. Tanzella-Nitti
Il problema antropologico in prospettiva teologica

III ANNO

Documento 4/2007

Traccia ad uso dei partecipanti al seminario
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

Il problema antropologico in prospettiva teologica

19 maggio 2007

0. Introduzione

0.1 In merito al rapporto con la razionalità scientifica, l'antropologia teologica è sollecitata ad esplicitare/elaborare le risposte della Rivelazione cristiana in due ambiti principali:

0.1.1 la domanda sull'origine dell'essere umano, ovvero la ricostruzione del suo *phylum* nel panorama morfologico dei viventi [paleoantropologia, zoologia, biologia, genetica, scienze naturali in genere];

0.1.2 la domanda sull'identità dell'essere umano, ovvero a) la spiegazione della sua singolarità/emergenza sul resto della natura; b) la presenza di una sua *dimensione* che trascende la materia (quale il rapporto con quest'ultima) [psicologia, neurologia, antropologia culturale, ecc.]

0.1.3 In linea generale, occorre osservare che la risposta sull'origine non fornisce necessariamente una risposta esaustiva sulla natura e sull'identità. Conoscere l'origine di qualcosa non equivale a conoscere cosa essa sia: ignorarlo equivarrebbe a "mitizzare" il problema dell'origine (studio dell'origine dell'universo, origine della vita, origine dell'universo, come conoscenza risolutiva per comprendere cosa siano l'universo, la vita, l'uomo...).

0.2 In merito al rapporto con l'antropologia filosofica (o la filosofia in generale), la Rivelazione è chiamata a confrontarsi con i contenuti del "problema antropologico", espressione che indica, in filosofia, la presenza di

0.2.1 importanti questioni esistenziali quali:

- senso della sofferenza e interrogativo sulla morte,
- verità della libertà ed esercizio della corrispondente responsabilità,
- percezione di incompiutezza,
- aspirazione alla felicità, ecc.

0.2.2 Quando, nel tentativo di dare risposta a tali quesiti, si fa appello ad una natura spirituale-trascendente dell'essere umano e ad una nozione di Dio che la fonderebbe, il problema antropologico dà origine alla "via antropologica" (*via* verso l'esistenza di Dio).

0.3 I principali contenuti della Rivelazione ebraico-cristiana circa la natura e la verità dell'essere umano possono così riepilogarsi:

- l'essere umano come immagine e somiglianza di Dio;
- senso della differenza sessuata uomo/donna;
- senso della libertà;
- presenza di una dimensione materiale/spirituale nella costituzione dell'essere umano: rapporto fra di esse;
- immortalità/incorruttibilità dell'anima umana;
- ruolo dell'essere umano in relazione alla natura: senso della custodia e della trasformazione del cosmo;
- realtà del peccato di origine, una prova morale storica con conseguenze normative per il genere umano;
- comprensione dello stato storico-attuale della natura umana (e dei suoi rapporti con il creato) come stato di una libertà/conoscenza ferite da un peccato di origine.

0.3.1 Inoltre, secondo la Rivelazione cristiana la concezione della natura / verità dell'essere umano non può prescindere dal mistero dell'Incarnazione (Dio assume la natura umana) e dal mistero pasquale di Gesù-Cristo (morte e resurrezione), con conseguenze normative per tutto il genere umano. Vengono in questo mistero rivelate/i:

- una risposta alle domande sulla sofferenza e sulla morte;
- il ruolo della materia/corporeità nel piano creatore di Dio e ordinamento del corpo umano corruttibile a risorgere trasfigurato dopo la morte;
- l'identità e la vocazione dell'essere umano nei piani di Dio (capacità dell'uomo di partecipare alla vita di Dio);
- la necessità che l'attività umana nella società/cosmo sia redenta dal mistero pasquale di Cristo.

0.4 Nel corso di questo seminario ci limiteremo ad esaminare quanto riguarda l'origine e l'identità dell'essere umano:

- a) ricorderemo alcuni risultati del pensiero scientifico che sembrano sollecitare maggiormente la riflessione teologica;
- b) offriremo un riepilogo di quanto l'antropologia teologica afferma in proposito;
- c) cercheremo di suggerire alcune piste che rendono le due letture, quella scientifica e quella teologica, fra loro reciprocamente consistenti (usiamo questo aggettivo in luogo di complementari o compatibili).

1. Alcuni fra i principali risultati scientifici che sollecitano il pensiero teologico

1.1 L'orizzonte spazio-temporale che fa da sfondo alla comprensione dell'universo in cui viviamo ha subito uno straordinario allargamento di orizzonti, obbligando pertanto ad una conseguente “ricollocazione” del genere umano e del suo *habitat* cosmico. Da questo nuovo contesto spazio-temporale non si può ormai prescindere, come non si poté più prescindere, in passato, dalle grandi scoperte geografiche e dalle loro conseguenze.

1.2 Il tempo intercorso dalla formazione dei primi elementi chimici nel cosmo fino alla comparsa della vita sulla terra, e dal sorgere di questa alla comparsa dell'uomo, è stato incredibilmente lungo (almeno di 10^{10} anni). Le scienze naturali hanno la capacità di ricostruire i passi salienti di questa storia e di predirne alcuni dei principali scenari futuri.

1.3 Il cosmo fisico è passato da fasi semplici e poco differenziate, alla formazione e sviluppo di sistemi sempre più complessi, con la graduale produzione dei diversi elementi chimici mediante la nucleosintesi operata dalle stelle.

1.4 I grandi spazi ed i lunghi tempi coinvolti lungi dall'essere ridondanti, sono stati strettamente necessari perché si desse-ro condizioni (luoghi e tempi) che consentissero la lenta sintesi degli elementi chimici, e fosse poi possibile la formazione di scenari fisici e nicchie biologiche adeguati ad ospitare la vita, sebbene si tratti di “finestre di opportunità” limitate nel tempo.

1.5 Esiste una “delicata sintonia primigenia” fra la struttura fisica dell'universo e le condizioni fisiche, chimiche e biologiche sulle quali la vita — che sarebbe apparsa assai più tardi — sarebbe stata poi basata (Principio Antropico).

1.6 Per la presenza della vita umana qui e adesso, le condizioni iniziali del cosmo sono state assai più importanti degli innumerevoli eventi contingenti accaduti lungo l'evoluzione dell'universo, non solo cosmica, ma anche biologica.

1.7 Queste delicate condizioni antropiche si presentano come “condizioni originarie”. Non possono essere rimosse in modo simile a come il darwinismo ha rimosso l'interpretazione teleologica con cui si spiegava l'accordo fra le diverse forme biologiche ed il loro *habitat*. La sorprendente sintonia (*fine tuning*) delle costanti di natura non è il risultato di un adattamento all'ambiente o di una selezione naturale.

1.8 La vita terrestre è evoluta da forme assai semplici, verso morfologie sempre più complesse e funzionalmente diversificate.

1.9 Le specie biologiche si sono avvicinate nel tempo secondo modalità di adattamento all'ambiente e alla predazione, selezione naturale e sopravvivenza delle

specie più adatte, variazioni aleatorie nel patrimonio genetico e sua trasmissione ereditaria, ma anche grazie al progressivo sviluppo di funzioni organiche sempre più complesse, che sembrano non riconducibili ai precedenti fattori

1.10 L'origine della specie *Homo sapiens* ammette una comprensione a partire dallo sviluppo biologico di specie animali inferiori, cioè morfologicamente meno perfezionate.

1.10.1 Il genere *Homo* ha conosciuto diverse manifestazioni, delle quali soltanto una specie, l'*Homo sapiens sapiens* è giunta a popolare e controllare il pianeta.

1.10.2 La cerebralizzazione dell'*Homo sapiens* ha subito uno sviluppo (in peso, complessificazione, densità di informazione) non proporzionale alla crescita cerebrale che ci si attenderebbe seguendo l'evoluzione mostrata dai mammiferi ($QE = \text{peso reale} / \text{peso teorico}$; $Homo sapiens = 8$).

1.11 La specie umana si è originariamente differenziata, mostrandosi l'unica in grado di produrre pensiero simbolico, astrazione, cultura, memoria, progresso, senso religioso.

1.11.1 L'essere umano è l'unico animale in grado di auto-riflessione (consapevolezza di sé), con tutto quanto da essa deriva.

1.11.2 Esistono forti difficoltà a spiegare l'intera fenomenologia della mente umana (*mind*) solo in termini dei suoi aspetti fisico-biologici (*brain*), sebbene quella si manifesti attraverso di questi.

Al di là delle spiegazioni di come tutto questo si sia originato nel corso dell'evoluzione biologica, ciò manifesta che l'essere umano è soggetto di una emergenza e di una singolarità sul panorama della natura e dei viventi.

2. Antropologia teologica e Magistero della Chiesa in merito all'origine e alla natura della persona umana

2.1 Alcuni degli specifici insegnamenti della antropologia cristiana, espressi nel contesto dei risultati scientifici precedentemente visti, possono così riepilogarsi:

2.1.1 L'universo è voluto in funzione della vita e della vita intelligente. La sua comparsa è il frutto dell'esplicita e libera volontà di Dio Creatore: non è un epifenomeno casuale, né il risultato di una legge (monista) deterministicamente necessaria.

2.1.2 La libertà di Dio e del suo progetto creatore sono la causa dell'esistenza e dell'evoluzione dell'universo e della vita, e dirigono ogni cosa verso il suo fine.

2.1.3 La ragione fondante e ultima della comparsa e dell'evoluzione della vita, fino alla comparsa dell'essere umano, non è la materia dell'universo (monismo materialista o panteista), né lo sono le proprietà o le potenzialità della materia, bensì ciò che le trascende, cioè l'azione creatrice di Dio, sebbene questa si realizzi nell'universo materiale e attraverso di esso.

2.1.4 Affermare che Dio ha creato il primo uomo e la prima donna vuol dire che *essi dipendono da Dio in modo diverso da come vi dipende il resto del creato*: essi sono fatti a Sua immagine e somiglianza.

2.1.4.1 Potrebbe qui inserirsi, sempre nel contesto del dialogo con i risultati delle scienze il problema del monogenismo (origine da una sola coppia di progenitori umani) e del poligenismo (origine da più coppie umane). Non affronteremo la tematica in questa sede. Offriamo semplicemente due osservazioni:

2.1.4.2 a) Il Magistero della Chiesa sostiene il monogenismo in stretto rapporto con la comprensione della dottrina del peccato originale: non vedendosi altro modo di comprendere quest'ultima, il monogenismo ne deriva come conseguenza; b) non vi sono (ne potrebbero mai esservi, di fatto) dimostrazioni scientifiche apodittiche in merito al poligenismo: il magistero della Chiesa e la teologia non sono pertanto forzati a mutare la comprensione della dottrina del peccato originale e della sua propagazione a causa di spinte provenienti dalle scienze: se vogliono farlo, lo faranno per motivi teologici, biblici o dogmatici, non biologici o paleoantropologici.

2.1.5 Il nucleo di questa immagine risiede nella libertà, volontà e razionalità dell'essere umano, nella sua capacità di dialogare con Dio e partecipare della Sua stessa vita.

2.1.6 L'essere umano è un *essere personale* di fronte al suo Creatore (*io-Tu*). La sua libertà, volontà e razionalità esprimono proprio la sua capacità di auto-potersi come essere personale. Tale capacità trascende di fatto l'aspetto materiale-biologico dell'essere umano.

2.2. La tradizione filosofico-teologica e il Magistero della Chiesa hanno espresso tale dimensione spirituale dell'essere umano con il termine "anima".

2.2.1 La *creazione* della persona umana si realizza, in senso stretto, con la creazione della sua anima spirituale, dovuta ad una azione immediata di Dio, cioè non mediata da altre cause secondarie: tale creazione è la creazione dell'io umano di fronte al Tu divino. L'anima umana è pertanto l'atto di essere dell'essere umano. Ciò che rende *umano* il corpo è l'ani-ma spirituale, quale forma e atto di essere del corpo (mano umana, volto umano, sorriso umano, ecc.);

2.2.2 l'anima spirituale non è il risultato di una cieca evoluzione della materia: pertanto, ogni essere umano che viene all'esistenza, durante tutta la storia, è voluto in modo personale dal suo Creatore.

2.2.3 Sul modo di intendere a cosa debba riferirsi la nozione di anima, nell'essere umano, si consideri il seguente testo:

«La Chiesa afferma la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale, il quale è dotato di coscienza e di volontà, in modo tale che l'io umano sussista, pur mancando nel frattempo del complemento del proprio corpo. Per designare un tale elemento, la Chiesa adopera la parola *anima*, consacrata dall'uso della Sacra Scrittura e della Tradizione.

Senza ignorare che questo termine assume nella Bibbia diversi significati, essa ritiene tuttavia che non esista alcuna ragione per respingerlo, e considera, inoltre, che è assolutamente indispensabile uno strumento verbale per sostenere la fede dei cristiani»

CDF, *Alcune questioni di escatologia*, 17 maggio 1979

2.2.4 Alcuni brani di interesse sono contenuti nella Enciclica *Humani generis* (1950) di Pio XII. Vi compare il termine *evoluzionismo* quale visione filosofica derivata dal materialismo-storicismo del XIX secolo. Non vi sarebbe finalità né provvidenza alcuna: tutto è materia, solo la materia è causa della storia del mondo, una storia senza alcuna origine né fine che la trascenda.

Alcuni, senza prudenza né discernimento ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il “sistema evoluzionistico” e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione. Di questa ipotesi volentieri si servono i propagandisti del materialismo dialettico per togliere dalle menti ogni nozione di Dio (DH 3877).

Il magistero della Chiesa non proibisce che in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio) (DH 3896)

2.2.5 In merito al problema della “animazione” dell'essere umano,

- andrebbero evitate visioni antropologiche dualiste, ove l'anima sia vista come un *inquilino* del corpo
- il dibattito non andrebbe polarizzato sulla ricerca del preciso momento storico-evolutivo dell'animazione,
- né su come Dio-agente sia intervenuto al momento di creare l'uomo a partire da specie inferiori, bensì sulla comprensione di chi sia l'essere umano, nel suo insieme, di come egli si collochi di fronte a Dio, non il primo uomo, ma ogni essere umano.

2.2.6 A proposito dell'animazione, riprendendo quanto dichiarato da Pio XII nella *Humani generis*, va chiarito che:

- non si tratta di una visione platonico-cartesiana: il corpo è umano solo grazie all'anima umana, non prima;

- l'anima spirituale dipende non-mediatamente da Dio, mentre il corpo umano dipende da Dio mediatamente, ovvero attraverso la mediazione (cause seconde) della materia;

- si può affermare, senza contraddizione:

- a) che il corpo che *diverrà* umano è frutto dell'evoluzione biologica, perché originato dalla lenta trasformazione di altre specie animali; e ugualmente:

- b) che il corpo umano è creato da Dio, perché diviene umano solo grazie alla creazione (non mediata) dell'anima spirituale-razionale.

2.3 Il Magistero di Giovanni Paolo II è intervenuto in più occasioni sul tema dell'origine dell'essere umano, affrontando il tema della compatibilità della fede cristiana con le teorie dell'evoluzione biologica, specie con una *Lettera alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 22.10.1996, ove tali teorie vengono qualificate, appunto, come teorie scientifiche dal coerente quadro interpretativo. Si considerino, inoltre, i seguenti testi:

Non creano ostacoli una fede rettamente compresa nella creazione o un insegnamento rettamente inteso dell'evoluzione: l'evoluzione infatti presuppone la creazione; la creazione si pone nella luce dell'evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo – come una “creatio continua” – in cui Dio diventa visibile agli occhi del credente come Creatore del Cielo e della terra.

(Giovanni Paolo II, Discorso al Congresso “Fede cristiana e teoria dell'evoluzione”, 26.4.1985)

Non basta l'evoluzione a spiegare l'origine del genere umano, come non basta la causalità biologica dei genitori a spiegare da sola la nascita di un bambino. Pur nella trascendenza della sua azione, sempre rispettosa delle “cause seconde”, Dio crea l'anima spirituale del nuovo essere umano, comunicandogli il suo soffio vitale (cfr. *Gen* 2,7) attraverso il suo Spirito che è “il datore della vita”. Ogni figlio va visto dunque ed accolto come un dono dello Spirito Santo.

(Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 27.5.1998).

3. Piste di comprensione che rendono le letture scientifica e teologica fra loro consistenti

3.0 Modi facili (ma errati) di comporre la lettura scientifica e quella teologica del problema dell'uomo:

3.0.1 La scienza si basa su ipotesi; sarebbero visioni incomplete destinate ad essere smentite in un secondo tempo.

3.0.2 La teologia e la Sacra Scrittura trasmettono un messaggio spirituale che non ha alcun rapporto con l'effettivo svolgersi dei fatti.

3.0.3 Si tratta di due letture diverse del mondo, della vita e dell'uomo; due fra le tante possibili: ognuno scelga quella che più gli piace, senza necessità di ritenerla "la verità dei fatti".

3.1 Dal punto di vista filosofico, una comprensione che metta in luce la reciproca consistenza di tali due letture (quando entrambe partecipano dell'unità della verità) è possibile, come già sappiamo:

a) impiegando, per lettura scientifica della realtà (uomo compreso), un quadro epistemologico che si distanzi da un riduzionismo ontologico e antropologico;

b) facendo ricorso ad una metafisica della creazione che comprenda il rapporto fra creazione ed evoluzione in termini di rapporto fra Causa prima / cause seconde;

Dunque Dio è causa dell'azione di qualsiasi cosa in quanto le dà la capacità di agire, in quanto la conserva, in quanto la applica nell'azione, e in quanto ogni altra capacità della creatura agisce grazie a Lui. E se aggiungiamo a queste considerazioni che Dio è la capacità della creatura e che egli è all'interno di ogni cosa, non nel senso che sia una parte della loro essenza, ma nel senso che mantiene le cose nell'essere, si ha la conseguenza che egli agisce direttamente nell'attività di ogni cosa, ivi comprese le attività della natura e della volontà.

(Tommaso d'Aquino, *De Potentia Dei*, q. 3, a. 7, resp.).

Dio agisce perfettamente come Causa prima. Tuttavia l'attività della natura è necessaria come attività di causa seconda. Dio potrebbe tuttavia causare l'effetto della natura anche senza la natura, però lo vuole fare attraverso la mediazione della natura affinché si conservi l'ordine delle cose.

(Tommaso d'Aquino, *De Potentia Dei*, q. 3, a. 8, ad 16^{um})

c) accostandosi al reale fisico e alla ricca fenomenologia della vita come ad una gerarchia di progressivi livelli ontologici, ciascuno dei quali caratterizzato da domande di progressiva generalizzazione, profondità e intelligibilità.

La realtà è un'unità a molti livelli. Posso percepire un'altra persona come un aggregato di atomi, ma anche come un sistema biochimico aperto in interazione con l'ambiente, o come un esemplare di *homo sapiens*, come un oggetto di bellezza, o come qualcuno i cui bisogni meritano il mio rispetto e la mia compassione, o infine come un fratello per cui Cristo è morto. Tutti questi aspetti sono veri e coesistono in maniera misteriosa in quell'unica persona. Se ne negassi uno, significherebbe che sminuisco sia quella persona che me stesso, che tento di capirla; significherebbe non rendere giustizia alla ricchezza della realtà.

(J. Polkinghorne, *Riduzionismo*, in DISF, II vol. pp. 1235-1236).

3.2 Ricordiamo che in un sistema di livelli gerarchizzati dell'essere, il livello inferiore resta aperto ad essere compreso dal livello superiore, caratterizzato da un maggior grado di complessità e di intelligibilità. Al crescere del livello, cresce anche il grado di generalizzazione delle domande poste, fino ad ascendere alle domande che sanno cogliere la realtà (umana) sempre più come un tutto; le quali, avendo una

maggior penetrazione comprensiva, interrogano i fondamenti del livello inferiore e ne rivelano il significato/senso alla luce del livello superiore.

3.3 In quadro metafisico classico si può associare a ciascun livello la nozione di “forma” (nei suoi aspetti di formalità, di atto informante, di operatività). Così, le risposte sulla natura e sulla verità (della vita e) dell’essere umano, giungono ordinatamente da ciascuna disciplina, secondo la sua formalità specifica, nella misura in cui essa predica sotto qualche aspetto l’unità dell’oggetto (la vita, l’uomo), come ad esempio:

a) l’unità dei suoi componenti chimico-fisici (chimica del carbonio e sue proprietà);

b) l’unità del suo patrimonio genetico e della sua appartenenza ad una specie (genetica, zoologia, paleoantropologia);

c) l’unità dei suoi processi biologici (biologia e fisiologia)

d) guidata dall’unità della sua attività cerebrale (neurofisiologia, psicologia);

e) l’unità del suo essere individuale, come si rivela ad es. nelle funzioni di alimentazione, di omeostasi, di auto-riparazione e di riproduzione (filosofia della vita);

f) l’unità della coscienza e della consapevolezza di sé, e dunque del proprio agire libero (antropologia filosofica)

g) l’unità dell’*essere un io personale* che si riconosce creato, di fronte ad un Tu che gli ha donato la vita (antropologia teologica).

In sostanza, sul tema delle origini, e della natura/verità dell’essere umano, la Rivelazione e la teologia rispondono ad un ordine di perché più alto e fondante rispetto a quanto possano tematizzare le scienze naturali, e in parte la stessa filosofia.

3.4 Anche se le discipline storiche e scientifiche fossero in grado di ricostruire sorprendentemente tutti i passaggi che hanno condotto l’evoluzione del cosmo e della vita dai suoi inizi remoti fino all’apparizione dell’uomo sulla terra, inclusa la determinazione della sua natura biologica e dei suoi comportamenti psicologici o sociali, la catena causale individuata da questi innumerevoli “perché” non risponderebbe al perché più importante: perché nell’universo *ci sono io*.

3.5 La trascendenza di questa risposta, e dunque la trascendenza dell’io (anima, dimensione spirituale, atto di essere dell’essere umano, creato e dipendente in modo non mediato da Dio), fonda e spiega la non riducibilità della mente, dell’auto-riflessione, della consapevolezza di sé, ai processi fisico-biologici del cervello.

Io non so chi mi ha messo al mondo, né cosa è il mondo, né che cosa sono io stesso: io sono in una ignoranza terribile circa tutte le cose; non so cosa è il mio corpo, i miei sensi, la mia anima e questa parte di me che pensa ciò che dico, che riflette su tutto e su se stessa e non conosce sé più di quanto non conosca il resto. Vedo questi spaventevoli

spazi dell'universo che mi rinchiodano e mi trovo attaccato ad un angolo di questa vasta distesa, senza che io sappia perché sono stato collocato piuttosto in questo luogo che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è dato di vivere mi è assegnato a questo punto piuttosto che ad un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e che mi seguirà.
(Blaise Pascal, *Pensieri*, n. 335)

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.
(*Salmo 139,13-16*)

Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.
(*Geremia 1,5*)

3.6 Ritengo che la Rivelazione ebraico-cristiana sia in grado di fornire questo più alto livello di intelligibilità senza negare, bensì comprendendo (ovvero includendo in modo consistente) all'interno di sé la visione della lenta ascesa e della progressiva complessificazione della vita sulla terra, mostrando che il senso ultimo di questa direzionalità/progresso si rivela proprio alla luce del suo essere finalizzato alla comparsa dell'uomo come immagine di Dio, condizione di possibilità della stessa Incarnazione del Verbo di Dio. In tal senso esiste una *consistenza* fra quanto suggerito dal Principio Cosmologico Antropico e dalla teologia cristiana della creazione.

3.7 In particolare, soltanto in un universo creato, che risponde dunque all'intenzionalità progettuale di un Creatore, il concetto di evoluzione — che molti vedrebbero erroneamente in contrasto con l'idea di creazione — acquista un significato ed una carica noetica che in altre concezioni non possederebbe. La *unitarietà* (unico effetto di un'unica Causa) di un universo creato, al cui centro storico ed ermeneutico si colloca l'evento dell'incarnazione del Verbo, fa dell'evoluzione che conduce alla vita umana molto più che un'emergenza casuale o una fluttuazione di entropia su scala locale. Tale visione è in grado di trascendere l'osservabilità di quanto conosciuto nel nostro cono spazio-temporale, facendo comprendere l'evoluzione e la complessificazione della vita come una fenomenologia globale, capace di dare coerenza ed intelligibilità a tutto l'universo, osservabile e non, su scala davvero cosmica.

L'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore.
(*Gaudium et spes*, n. 14)

Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui [Cristo] e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.
(*Lettera ai Colossesi*, 1,16-17)

Se il moto dei cieli è ordinato alla generazione, e la generazione della vita è ordinata all'uomo come al suo ultimo fine, è evidente che il fine dei moti celesti è ordinato all'uomo come al fine ultimo di tutte le cose soggette alla generazione e al moto.
(Tommaso d'Aquino, *Contra Gentiles*, III, 22)

3.8 Sebbene all'interno di una visione mistico-teologica che possiede alcuni aspetti non del tutto convincenti (non risulta chiarita la storicità del peccato originale e la piena distinzione fra Dio-Verbo e il mondo), Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) ha avuto il merito di proporre una cristologia di respiro cosmico, rileggendo la progressiva fenomenologia dell'evoluzione cosmica e biologica nella luce dell'Incarnazione:

Le prodigiose durate che precedono il primo Natale non sono prive del Cristo ma penetrate dal suo potente influsso. L'agitazione del suo concepimento smuove le masse cosmiche e dirige le prime correnti della biosfera. La preparazione della sua nascita accelera i processi dell'istinto e lo sboccio del pensiero sulla Terra. Non scandalizziamoci più, scioccamente, per le interminabili attese imposteci dal Messia. Spaventose ed anonime fatiche dell'Uomo primitivo, lunga bellezza dell'Egitto, ed attesa inquieta d'Israele, e profumo lentamente distillato dalle mistiche orientali, e saggezza cento volte raffinata dei Greci: nulla meno di tutto quello ci voleva onde sull'Albero di Jesse e dell'Umanità il Fiore potesse aprirsi. Tutte quelle preparazioni erano cosmicamente, biologicamente necessarie perché il Cristo potesse affacciarsi sul palcoscenico umano. E tutto quel lavoro era mosso dal risveglio attivo e creatore della sua anima in quanto quest'anima umana era eletta per animare l'Universo. Quando il Cristo apparve tra le braccia di Maria, Egli, proprio allora, aveva sollevato il Mondo». (P. Teilhard de Chardin, *Mon Univers* (1924), in «Inno dell'Universo», a cura di N.M. Wildiers, Queriniana, Brescia 1995, p. 54).

Bibliografia:

- CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 10-39.
- E. GILSON, *Elementi di filosofia cristiana*, Morcelliana, Brescia 1964, capp. IX, X, XI.
- R. LATOURELLE, *L'uomo e i suoi problemi alla luce di Cristo*, Cittadella, Assisi 1982.
- M. POLANYI, *La conoscenza personale*, Rusconi, Milano 1990, capp. 4, 12, 13.
- J. RATZINGER, *Creazione e peccato*, Paoline, Milano 1987.
- F. RUSSO, *La persona umana. Questioni di antropologia filosofica*, Armando, Roma 2000.
- G. TANZELLA-NITTI, *Teologia e scienze. Le ragioni di un dialogo*, Paoline, Milano 2003, cap. 3.